

IN QUESTO NUMERO "NELMESE" VUOLE RENDERE OMAGGIO ALLA MEMORIA DI DUE ECCELLENTI PITTORI, MINO MACCARI E SILVIO LOFFREDO, IL PRIMO ROMANO, L'ALTRO TOSCANO, MA ENTRAMBI IN UN CERTO SENSO ANCHE UN PO' PUGLIESI. IL RICORDO DEI DUE ARTISTI È DELL'AVV. ROCCO NANNA CHE PER LUNGO TEMPO HA AVUTO IL PRIVILEGIO DI FREQUENTARLI SINO A DIVENTARNE AMICO. QUANTO ALLA "PUGLIESITÀ" DEI DUE PITTORI, NANNA METTE GIUSTAMENTE IN EVIDENZA IL SOGGIORNO TRANESE DEL PAPÀ DI MACCARI, INSEGNANTE DI LATINO E GRECO, L'ATTENZIONE DELLA COMUNITÀ MOLFETTESE PER LA SUA ARTE. L'AUTORE DEI DUE ARTICOLI, INFINE RICORDA LA SUA ESPERIENZA DI ALUNNO CON LOFFREDO DOCENTE NELLA SCUOLA MEDIA "DE BIASE".

RICORDO DI DUE GRANDI ARTISTI, ECCELLENTI PITTORI E NON SOLO, UNO ROMANO, L'ALTRO TOSCANO MA ENTRAMBI UN PO' ANCHE PUGLIESI

Maccari, avvocato, giornalista poeta ma profondamente pittore

"Era un uomo semplice come sanno esserlo solo i grandi artisti e poeti. Preziosi i suoi dipinti e le sue gouaches sulla Giustizia. Particolarmente temuta la sua implacabile satira sugli avvocati, sui generali e sui giudici"

● di Rocco Nanna

Piero Pananti e Nemo Galleni, con la supervisione di Giuseppe Nicoletti, per la Fondazione Terre Medicee e per il Comune di Seravezza hanno organizzato il 6 luglio di quest'anno uno straordinario evento: *"La Commedia nell'Arte - Maccari"*, una pregevole mostra di dipinti dal 1920 al 1978 *"inediti e rari"* di questo straordinario protagonista della pittura del novecento italiano nel prestigioso Palazzo Mediceo, patrimonio dell'Unesco.

Piero Pananti è stato ed è per me ciò che per il sommo Poeta è stato Virgilio, *"Duca... Signore... Maestro"* nel viaggio tra la pittura ed i pittori nel novecento italiano, nel corso del quale ho incontrato, tra gli altri, con la sua *"intercessione"*, **Mino Maccari**, a Roma, in occasione della mostra che dovevamo preparare a Bari nella sede della Banca Cattolica, della quale ero difensore e *"governatore delle sofferenze"*, come egli soleva chiamarmi.

Mi presentavo da Maccari quando ero a Roma, dopo quella mostra degli anni '80, col mio carico di scampi vivi ed impertinenti e soprattutto di olio, che dovevano servire per il baratto (olio con olio).

Maccari, era un uomo generosissimo e per poter acquistare qualche dipinto - oltre all'entrata olearia - depositavo, a sua insaputa, i pochi soldi che potevo permettermi a quell'epoca nei posti più disparati e più insoliti della sua casa, danaro che, puntualmente, egli mi restituiva in seguito in una busta bianca, speditami senza l'indicazione del mittente.

Egli era capace di avventure fanciullesche, ad onta della sua veneranda età, come quelle serate trascorse con me a Trastevere, cantando a voce alta l'internazionale socialista, oppure da Cesaretto, in Via della Croce a Roma per gustare *"l'osso buco"*.

L'indomani era senza un filo di voce e la



ROMA, 1984, MINO MACCARI (AL CENTRO) CON ROCCO NANNA E LA FIGLIA ANNALISA

signora Annie pazientemente mi perdonava con il suo eterno sorriso stampato sul suo bel volto.

Sono certo di non dispiacere Marco Maccari se gli ricordo che in omaggio alla sua adorabile madre, che mi concedeva di trascorrere lietissime ore con suo padre, chiamo mia figlia Annie (da Annalisa).

Maccari era anche questo, oltre che un grande pittore del Novecento, di cui tutti hanno detto e scritto copiosamente, sicché mi astengo dall'annoiarlo ulteriormente.

Egli era un uomo semplice come sanno esserlo solo i grandi artisti e poeti.

Maccari preferiva la pittura di Ottone Rosai a quella di Giorgio Morandi, perché quest'ultima, a suo giudizio, era *"troppo sorvegliata"*. È un bene che tutti dipingano, ricordava spesso Maccari, la vera tragedia è, invece, *"quando tutti intendano esporre"*.

Maccari è stato anche avvocato, ma al suo primo cliente consigliò un difensore vero. Il binomio diritto e arte è stato - del resto - sem-

pre inscindibile.

Guido Alpa, il presidente del Consiglio Nazionale Forense, in uno splendido articolo apparso sul Sole 24 ore qualche anno fa, ha ricordato, infatti, che nella storia della pittura il diritto prende le fattezze della giustizia... *"il diritto si rappresenta con la bilancia e la spada... e sotto la dittatura la spada si trasforma in scettro, che è il simbolo del potere assoluto"*.

Preziosi i suoi dipinti e le sue gouaches sulla Giustizia *"che è uguale per tutti"*, ovvero che è *"diseguale per tutti"*, e temuta la sua implacabile satira sugli avvocati, sui generali e sui giudici che si prendono sul serio e che non sono liberi *"da loro stessi, dai loro interessi, dalle loro ambizioni e dai loro ideologismi"*, come ha recentemente sostenuto Umberto Vincenti nel suo j'accuse *"Diritto e Menzogna"*, rivolto a queste caste che *"tesono l'elogio dei loro uomini"*.

Maccari fu redattore capo alla Stampa, dalla quale venne cacciato con un bel calcio,

Il ricordo del padre docente di Latino e Greco a Trani. Il soggiorno a Molfetta dove il sindaco Enzo de Cosmo gli espresse la gratitudine della cittadinanza con una medaglia d'oro

Successo della mostra organizzata a Seravezza. Auspicabile un "ritorno" di Maccari a Bari per ricordarlo nella prestigiosa Pinacoteca Provinciale di Bari, alla presenza del figlio Marco, col patrocinio di Comune e Provincia

ma ciò che lo colpì enormemente non fu il suo licenziamento bensì le belle scarpe fatte a mano che calzava il proprietario della testata per la quale lavorava, Agnelli!

Lo spirito satirico del Maccari si snoda dalla politica ai costumi, alla giustizia, al diritto incerto, alla rassegnazione alla illegalità, senza rabbia e senza odio per alcuno, perché Maccari non è mai stato un moralista. "Sono Maccari, non lo nego, ma non sono maccariano", avrebbe senz'altro ripetuto con Andreotti, statista recentemente scomparso.

Maccari accolse più volte il mio invito a trascorrere qualche giorno a Trani, dove aveva insegnato latino e greco suo padre, ed a Molfetta, dove ricevette una medaglia d'oro nel 1985 (circostanze che detestava!) dal sindaco dell'epoca on. prof. Enzo De Cosmo.

Maccari, Piero Pananti, Nemo Galleni ed io passeggiammo in quell'occasione sul porticciolo di Molfetta dove il Maestro "armato" di coltello incise un cuore su una vecchia bitta, interamente coperta dalla ruggine, in omaggio alla Città.

Maccari morì nell'anno 1989 e, per tacita intesa e singolare destino, era scomparso in quello stesso anno anche quel cuore inciso con forza, con la dolcezza e il sorriso che gli erano consueti. La vita, secondo Maccari, è una sorta di palcoscenico sul quale ciascuno



DISEGNO DI MINO MACCARI DEDICATO AL GIUDICE DOTT. ETTORE CIRILLO

di noi, senza soluzione di continuità, deve recitare la sua parte. Maccari recitava anche se stesso, sovente presente sullo sfondo dei suoi dipinti, inventandosi la satira, la più graffiante, sulle debolezze degli uomini in generale e, in particolare, dei politici, dei militari e dei giudici *legibus solutus*.

Nel dicembre del 1998 sempre con il Pananti e con il generoso entusiasmo del grande statista barese Pinuccio Tatarella (*rara avis*)

nel grigio panorama politico dell'epoca e di oggi), anche la Puglia dedicò un "omaggio a Maccari" presso la Pinacoteca Provinciale di Bari, una importante rassegna antologica in occasione del centenario della nascita di questo campione della pittura italiana.

Tatarella, brillante assessore alla cultura del Comune di Bari, nella sua pregevole presentazione del catalogo, ricordò come l'omaggio a Maccari sia stato "un amore ricambiato e radicato. Le radici affondano a Trani e rimangono profonde nella formazione culturale. In 'interviste con me stesso' sul settimanale 'Vita' del gennaio 1962 Maccari annota: 'dovendo seguire la sorte di mio padre, insegnante di latino e greco nei vari licei, ho peregrinato a lungo per la penisola, per prima a Trani ove imparai la nobile scienza del battimuro, poi a Urbino dove passai alla briscola' e tornando spesso in Puglia Maccari amava ritornare alla Sua Trani. Racconta l'amico Pugliese Rocco Nanna su 'L'altra Molfetta'".

Per dirla con Ottone Rosai, di fronte alle opere del Maccari, presenti anche in questa bella mostra organizzata dall'indomabile Pananti, siamo nella Pittura, dentro la Pittura, nella vera Pittura ed aggiungo nel Diritto e nell'Arte!

Loffredo, pittore del creato con una forte cifra poetica

La sua frenetica ricerca ne faceva un artista difficilmente collocabile in vincoli correntizi. La sua passione era la grafica, tant'è che Ottone Rosai lo annoverava tra i migliori incisori italiani. Eccellente regista

Il mondo dell'arte è in lutto per la morte del grande pittore toscano **Silvio Loffredo**, avvenuta il 30 luglio scorso. Loffredo era nato a Parigi nel 1920, di estrazione napoletana e toscano di adozione, ha avuto come suo primo insegnante suo padre Michele, pittore anch'egli di notoria fama, tant'è che la città nativa di Firenze del Greco gli ha dedicato la piazza più importante.

Loffredo ha vissuto e sentito i profumi della pittura con suo padre che era grande amico di Papa Roncalli quando fu Nunzio apostolico a Parigi.

Loffredo sposò la pittrice Susanne Well, allieva prediletta di O. Kokoscka, che era artista di grande talento deceduta

lo scorso anno, con la quale ha anche esposto a Molfetta negli anni '90 in una mostra da me curata.

Loffredo ha quasi sempre vissuto tra La Spezia e Firenze e in questa città tra Piazza Santa Croce, dove aveva l'abitazione ed un piccolo studio di un solo vano, e Piazza San Giovanni dove talvolta mi ha ospitato negli anni '70 con Gaetano Grillo, ora prestigioso docente di pittura a Brera.

Loffredo era amato anche a Firenze, città anche un po' matrigna per lui, dove, comunque, nel 1997, gli era stato conferito il "Premio Donatello" e nell'ottobre 2010, Matteo Renzi gli ha conferito il "Fiorino d'oro" alla carriera.

Loffredo ha incontrato Rosai, Picasso,

Galleria Pananti
CASA D'ASTE

SILVIO LOFFREDO
"GATTO COME ME"

dal 18 febbraio
al 16 marzo 2006

con la collaborazione di

BANCA POPOLARE
DEI PUGLIESE E BIANCOPUGLIESE
DEL TRIESTE

Orario: dal lunedì al sabato
dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 19.00

www.pananti.com